

INTRODUZIONE



Prima o poi, a forza di dire la verità, si viene scoperti.

OSCAR WILDE

Un punto di vista

In un mondo normale, parlare di svezzamento non avrebbe alcun senso. Ma, credo che tutte ne conveniate, il nostro attuale non è un mondo normale. O meglio, il mondo cerca disperatamente di restare normale, ma noi esseri umani facciamo del nostro meglio per stravolgerlo e renderlo inadatto a quelle che sono le nostre caratteristiche, appunto, normali. Intendendo per normale tutto ciò che si è evoluto, seguendo regole inalterabili, in milioni di anni di esistenza della vita sulla Terra, con un incessante e lentissimo fluire di prove, errori e adattamenti che hanno consentito, di volta in volta, alle varie forme di vita di esistere e coesistere nel migliore modo possibile. Normale è che i pesci respirino nell'acqua e gli esseri umani nell'aria, che gli uccelli volino e i serpenti

striscino. Per carità, oggi anche noi andiamo sott'acqua e voliamo, ma direste che la qualità, l'efficienza, il piacere siano gli stessi? No, si tratta proprio di un'altra cosa. Qualcosa, come tanto altro, che imponiamo alla normalità del mondo e che oggi cominciamo a sospettare che non ci porti solo benefici. Questo non vuol dire rifiutare ciò che ci viene dal progresso scientifico ma, piuttosto, usarlo correttamente, cercare di valutare sempre con la massima cura non solo i vantaggi, ma anche i possibili svantaggi di ogni innovazione; quello che tecnicamente si definisce il rapporto costi/benefici.

L'equivoco del progresso

Nel caso dello svezzamento, così come noi pediatri lo abbiamo raccomandato almeno nei paesi sviluppati da quasi un secolo, questa valutazione non è mai stata fatta. Si è così deciso di modificare tradizioni millenarie senza curarsi di valutare se fossero buone o cattive, inventandosi un modello "moderno" di svezzamento senza ugualmente curarsi di valutare se fosse buono o cattivo.

In tutto ciò non c'era alcuna malizia, in altre parole la volontà di lucrare leciti guadagni propalando illecite informazioni; almeno all'inizio. Erano le crescenti conoscenze scientifiche su quanto potesse influire sulla salute a spingere verso un cambiamento dei ruoli. L'acquisita capacità di controllare, almeno in parte, alcune malattie infettive, i progressi della chirurgia e della ostetricia, il "miracolo" della radiografia, il progresso tecnologico, tutto induceva a fidarsi della moderna medicina e ad abbandonare le vecchie pratiche, in ogni caso ritenute medievali. Il guaio era

che, nonostante fosse vero che se ne sapeva molto di più e si operava di conseguenza tanto da ottenere una consistente riduzione della mortalità a tutte le età, in realtà il fattore decisivo di questi risultati non erano “le cure” più avanzate, ma semplicemente, dove c'erano, le migliorate condizioni di vita in termini di alimentazione, abitazione e, soprattutto, acqua potabile e sistema fognario efficiente.

Tant'è che ci siamo caduti in parecchi, e se ciò è comprensibile per i profani, lo è meno per noi cosiddetti tecnici. Si presume che fra gente che ha studiato tanti anni e che, proprio per questo, si appropria di un'aura di superiorità, la probabilità di un quoziente di intelligenza inadeguato sia bassa. Ammesso, e assolutamente non concesso, che le facoltà di medicina facciano il loro dovere, un medico incapace dovrebbe essere frutto o di frode o di intercorrenti coccoloni. Pochi casi quindi, mentre, ah! voi!, siamo stati veramente in troppi, direi la maggioranza, a non accorgerci dell'errore di valutazione che stavamo commettendo.

Una svista

Ma siamo buoni! Concediamoci un cambio di imputazione; diciamo che siamo stati eccessivamente distratti. Inebriati dallo status di Laureato in Medicina, abbiamo fatto i dottori e ci siamo dimenticati di fare i medici. Ci siamo illusi di essere salpati per chissà quali lidi, mentre invece, abbandonati ciecamente al riflusso, inconsapevolmente ci arenavamo in massa. Fortunatamente c'è sempre nella storia chi non ci casca e, se pure spesso ci rimette del suo a non accodarsi al gregge, prima o poi viene riconosciuto e ascoltato. In fin dei conti, come abbiamo già accennato, si trattava soltanto

Io mi svezzo da solo!

di rimanere fedeli ai principi del metodo scientifico, quello che ci insegnano nelle scuole di ogni ordine e grado, niente di più. Credere solo in quello che può essere dimostrato. Fare solo quello che ha delle sufficienti prove di efficacia. Eppure c'è voluto il forte e costante richiamo di gruppi di studiosi di livello internazionale per riportarci, a fatica e alla spicciolata, sulla giusta via che, tra l'altro, ancora oggi non è che sia particolarmente affollata. Troviamo ancora, sia nella medicina di famiglia sia a livello ospedaliero, sacche di resistenza imputabili a una spesso incolmabile arretratezza culturale o a pesanti interessi economici. Eh sì, perché fare buona medicina significa consumare meno in termini di visite, farmaci, esami, ricoveri. E quindi meno medici, meno farmacie, meno laboratori, meno ospedali, e meno voti. Per cambiare una situazione così compromessa come la nostra ci vorrà molto tempo, perché le decisioni dovranno essere prese da parte di dirigenti sanitari e politici, cioè gli stessi che con la cattiva medicina ci campano, e bene.

Famolo strano!

Tornando a noi, mi rendo conto che lo svezzamento è una piccola cosa in confronto all'enormità dei problemi ancora da affrontare e risolvere ma, visto che comunque continua a rappresentare uno di quei tanti problemi, e che di questo io mi sono particolarmente interessato, di questo vi parlerò, ed è un po' anche la mia storia. Il modo vi potrà parere strano ma poiché, mentre cercavo di realizzare le mie idee concretamente, nel mio lavoro quotidiano con i genitori, tutti mi dicevano che, come al solito, predicavo qualcosa di strano, così mi è venuto anche di farlo nel metterlo per iscritto.

CANDIDA E TRANQUILLO

Tranquillo – Hai capito tutto?

Candida – Ma tu dov'eri, scusa? Non ti ci porto mica per compagnia dal pediatra. Sono cose che riguardano anche te. Il figlio è anche tuo, se mai te lo fossi dimenticato.

T – Ma che discorsi fai? È che sono argomenti da donna. Non gli devo fare mica io da mangiare!

C – Beh, finora sei stato fortunato, perché lo allatto io, ma le pappe le puoi preparare anche tu. L'hai sentito poi il pediatra; richiederà tempo, pazienza, per cui vedi di dare una mano!

T – Ma che hai Candida oggi? Ce l'hai con me? Mi pare che una mano te l'ho sempre data.

C – ... È vero, sono nervosa, scusami Tranquillo. È che non me l'aspettavo di dover smettere di allattare.

T – Ma non ci ha mica detto di smettere di dargli il tuo latte, solo di sostituire una poppata.

C – Sì, ma mi dispiace lo stesso. Ne ho sentite di tutti i colori su questo benedetto svezzamento. Non è che i bambini siano poi così felici di lasciare il seno.

T – Dài che ci siamo passati tutti e non è morto nessuno.

C – Sarà pure vero, ma adesso ci dobbiamo passare io e mio figlio, e la cosa mi rende nervosa. Ma

poi, perché lo devo svezzare? Cresce così bene col mio latte e lui è così contento.

T – Che fai adesso, ti metti a contestare quello che dice il pediatra?

C – E se anche fosse? Se non avessi contestato quello che diceva il pediatra dell'ospedale a quest'ora non allatterei. Non sono mica infallibili. Ho fatto molto meglio a dar retta al bambino. E poi chiedo solo di capire.

T – Senti, non si è mai visto un adulto prendere ancora il latte materno, quindi vuol dire che a un certo punto si smette e addio tetta. Ti basta come spiegazione?

C – Ma complimenti! Il filosofo si è sprecato. E allora com'è che tu ancora ci tieni alle tette?

T – Ma non sono mica quelle di mia madre, che discorsi!

C – Vuol dire che comunque non è una cosa così da poco come la metti tu e il tuo amico pediatra.

T – Il mio amico pediatra? Ma se te lo sei scelto tu, da sola, in combutta con le tue amiche, dopo un mese di discussioni.

C – Che dovevo prendere, il primo che capitava? Non ci tieni a tuo figlio?

T – Voglio dire solo che non è mio amico. E io, se vado da un professionista, faccio quello che mi dice. Non contesto come fai tu.

C – Perché voi uomini siete insensibili e cinici.

Chissà perché volete un figlio se poi ve ne fregate di quel che gli succede? Se li portaste per nove mesi e li partoriste come noi, vi comportereste diversamente.

T – Magari fosse, così potrei trattarti male un po' anche io.

C – Invece di fare lo spiritoso, perché non mi aiuti? Fammi capire se e dove sbaglio. Ma che ti vengo a chiedere se mi domandi pure se io ho capito tutto?

T – Beh, io mi riferivo ai particolari, agli aspetti pratici. Il concetto di fondo era semplice e chiaro.

C – E allora?

T – Ti ha spiegato, anzi, ci... ha spiegato che prima o poi il latte materno non basta più per la crescita dei bambini e va integrato con bla, bla, bla.

C – E allora io sarei cretina che non l'ho capito? Ma che vuol dire non basta più, visto che ancora cresce.

T – Veramente ha detto che è cresciuto di meno questo mese.

C – E vorrei vedere. Se continuava come i primi quattro mesi tra un po' rotolava. Ma non vedi che piange sempre meno, e dopo la poppata sta come un pascià. Se avesse fame lo capirei, come l'ho sempre capito.

T – Ma lui si riferiva anche alla qualità della crescita.

C – E sia! Ma cosa non gli basta, quanto non gli basta? Dovrò pure saperlo! Non è mica lui che deve dargli da mangiare! E se, come è successo alla nostra vicina, il bambino sputa tutto, che accade? Deperisce e muore perché il mio latte da solo non è più sufficiente? O faccio il giro dei pediatri come lei?

T – Ma, scusa, ancora non hai cominciato e già ti crei problemi? Aspetta e vedi.

C – Ma lo sanno tutti che succede sempre. Perché, se no, ci avrebbe detto che ci vuole pazienza, provare e riprovare? E poi perché, se come dici tu tanto tutti i bambini devono, per legge di natura, abbandonare il seno, ci deve essere qualcuno a decidere quando. Quando non esistevano i pediatri come facevano le mamme?

T – Senti, i medici ci sono sempre stati, e se non erano medici erano stregoni, sciamani o altro. Lo avranno deciso loro.

C – E tutti gli animali che allattano come fanno? Anche loro hanno gli sciamani? No, non mi convince. Mi voglio informare meglio.

T – Sì, dalle tue amiche.

C – E se fosse? Sempre di esperienze si tratta. Chi meglio di chi c'è già passato, per farsi consigliare?

T – Allora chiedi a tua madre.

C – Mia madre ha fatto esattamente come mi ha detto oggi il pediatra, solo a tre mesi. Per questo

che è un mese che mi ossessiona con sto' cavolo di svezzamento. Io ho fatto così, io ho fatto cosà. E, per di più, neanche mi allattava. Ai suoi tempi era di moda il latte in polvere. Anche questo, infatti, mi mette in crisi.

T – Cosa? Che non hai preso il latte di tua madre?

C – No! Che adesso te lo consigliano più tardi, e che la ricetta è esattamente la stessa. Mi potevo anche risparmiare di andarci, in effetti. Mi sa tutto di così falso, e strano. No, non sono affatto convinta. Stasera farò qualche telefonata. Basta ora. Dài, è ancora presto, andiamo a far spese.

ANTEPRIMA